

Il mensile della grande musica

Amadeus

FEDERICO MARIA SARDELLI

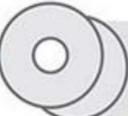
Un giorno con l'istrionico direttore d'orchestra e pittore

ALEXANDER MALOFFEV

Il 21enne pianista russo pupillo di Valery Gergiev

WAYNE SHORTER

Ricordo del sassofonista jazz appena scomparso

2CD 

Andrea Bacchetti, più felici con Bach

Un doppio cd da non perdere:
il 44enne pianista genovese interpreta
il Secondo libro del Clavicembalo ben temperato

MICHELANGELI EDITORE SRL



mensile - n. 381 - aprile 2023

€ 12,00

STORIA DI COPERTINA / ANDREA BACCHETTI

IMPOSSIBILE stare lontano da BACH

Il 45enne pianista ligure ci trasmette la sua felicità con il doppio, imperdibile, cd allegato questo mese ad Amadeus: il secondo libro del Clavicembalo ben temperato. Che lui suona da cima a fondo ogni giorno, da anni. Una lunga preghiera laica che «mi fa sentire bene»

di Filippo Michelangeli

foto di Stefania Varca

Da Bach a Bacchetti il passo è breve. A legare il sommo compositore tedesco al 45enne pianista genovese è una catena immateriale fatta di amore e anni di studio da parte di uno dei pianisti più originali sulla scena internazionale. Andrea Bacchetti è un nome familiare ai lettori di *Amadeus* che lo hanno già apprezzato nel 2004, quando venne proposto un cd con opere per pianoforte e orchestra di Mendelssohn, e nel 2011 in tre concerti di Mozart.

Questo mese alleghiamo un cofanetto di due cd con il Secondo libro del *Clavicembalo ben temperato* di Bach, un capolavoro che non smette di esercitare il suo fascino a distanza di tre secoli rispetto a quando è stato creato. Bacchetti lo suona da capo a fondo ogni giorno, da anni. Una lunga preghiera laica che, ci confida, «mi fa sentire bene, amo immensamente Bach».

Lo incontriamo a Milano, ha appena finito di sottoporsi agli scatti della fotografa nello *showroom* Fazioli, il grancoda che ha utilizzato per la registrazione. Un'impresa tenerlo lontano dal pianoforte anche solo per dieci minuti. Bacchetti non si sottrae a nessuna domanda, parla a ruota libera, la sua spontaneità è spiazzante. Si nutre di musica da quando ha cinque anni. Durante l'intervista gli chiedo se vuole un caffè: «Grazie, con tre

bustine di zucchero». Arrivano i caffè, è talmente preso dal racconto che lo berrà amaro. Benvenuti nel mondo di Bacchetti.

Iniziamo dal titolo dell'opera che propone in questo doppio cd: *Clavicembalo ben temperato*. Bach ha dato applicazione pratica al nuovo temperamento equabile, un sistema di accordatura che permetteva di utilizzare tutte le tonalità. Una sfida che è diventato un capolavoro in due quaderni da 24 preludi e fuga ciascuno. Che cosa rappresenta per un pianista contemporaneo?

Suonare un intero quaderno del *Clavicembalo ben temperato* in pubblico, 24 preludi e fuga, a memoria, è prima di tutto una sfida, una difficoltà trascendentale, una cosa più vicina all'impossibile che al possibile. Almeno per me. Però per un musicista è un arricchimento enorme. Non è solo un capolavoro, ma anche un'opera teorica. Quando lo suono mi dimentico delle intenzioni di Bach e mi abbandono alla sconfinata bellezza di quest'opera immortale.

Il cd è una registrazione dal vivo: un concerto alle Sale Apollinee del teatro La Fenice di Venezia il 18 febbraio 2022, promosso dalla stagione di Musikàmera. Come si affronta un concerto di oltre due ore di musica, senza interruzioni? E come ha reagito il pubblico?

Il pubblico mi è sempre parso molto contento.



Ero un bambino. Karajan mi ascoltò a Salisburgo: gli suonai la *Sonata K 330* di Mozart, Mi raccomandò di non cantare

Certamente silenzioso, una sensazione di attenzione meravigliosa.

In quel caso è stato scelto di suonare tutto senza interruzioni. Le Sale Apollinee sono un luogo raccolto, ideale per questo programma che stabilisce tra interprete e spettatori un dialogo molto intimo e spirituale. Io da anni suono tutti i giorni a casa il Secondo libro, anche due volte di seguito, è un rito quotidiano che mi rimette in pace con il mondo. Lo so, forse è una follia, ma amo immensamente Bach. La mattina del concerto ho suonato tutti i 24 preludi e fughe. La sera ho affrontato il pubblico. Era la quinta volta che lo proponevo in concerto. L'avevo fatto anche alla Sapienza di Roma, con l'intervallo, ma non mi aiuta. Preferisco suonarlo tutto di fila, da capo a fondo. Come a casa.

Lei uno specialista di Bach. È vero che suona ogni giorno anche le Goldberg tutte d'un fiato?

Le ho suonate tutti i giorni fino al 2016. Senza ritornelli, eh. Dopo aver studiato il Secondo libro del *Clavicembalo* me ne sono innamorato a tal punto da sostituire le *Goldberg*. Però adesso che ne stiamo parlando mi viene voglia di suonarle. Appena finisco con lei, me le suono tutte da cima a fondo.

Insomma, non c'è giorno in cui lei non suoni Bach?

Sì, è una necessità. Ognuno cerca di essere felice come può. Io quando suono Bach sto bene. **Bach ha ovviamente scritto per clavicembalo, il fortepiano è stato inventato dal nostro Bartolomeo Cristofori nel 1720 e pare che Bach, dopo aver provato strumenti simili a quelli di Cristofori costruiti dal tedesco Silbermann, non fosse entusiasta. Oggi su quale strumento è più giusto suonare Bach?** Ognuno la pensa come vuole. Certamente da pianista penso che i colori, la timbrica, la dinamica con cui si può rendere Bach al pianoforte sia impareggiabile. Vorrei aggiungere che non sono contrario allo strumento antico, però va considerato come una tappa dell'evoluzione dello strumento moderno. Prima c'erano le macchine a vapore, prima ancora le carrozze a cavallo. Oggi ci sono le tastiere elettroniche e secondo me la musica di Bach è così teorica ed astratta che non è necessariamente scritta per uno strumento. Basti pensare alla sua *Arte della fuga* o alle *Goldberg* che vengono eseguiti da cori a cappella, quartetti d'archi. Cosa che non si può fare con nessun altro autore. Le sonate di Beethoven non puoi suonarle se non al pianoforte. La musica di Chopin uguale. Gli stessi suoi autori coevi, come l'italiano Scarlatti, funzionano per tastiera. Si possono fare anche sulla chitarra, ma ci sono più vincoli che in Bach. **Lei è stato un enfant prodige, a dieci anni ha incontrato nientemeno che Herbert von Karajan, un direttore d'orchestra che faceva soggezione solo a pronunciarne il nome. Ci racconta come andò quell'incontro?**

È successo nel 1988. Ero un bambino, ero andato al Mozarteum di Salisburgo per frequentare i corsi estivi del famoso maestro russo Sergei Dorensky. Un amico mi ascolta a lezione e mi porta nel camerino di Karajan, che ricorda molto quello di Pappano a Santa Cecilia: una grande stanza con un pianoforte a coda.

Accompagnare al pianoforte Ornella Vanoni è stato emozionante. Quando attacca senti la zampata del gigante.



Suonai la *Sonata K 330* di Mozart. Mi ascoltò con attenzione e poi, in perfetto italiano, mi raccomandò di non cantare. All'epoca, infatti, mentre suonavo, cantavo, cosa che ai bambini può succedere. La verità è che i miei genitori non sono musicisti, io ero un bambino, non c'era internet, non mi sono sentito in soggezione di fronte a Karajan e ho suonato in modo tranquillo. Quando ci congedammo mi chiese di tornare a farmi ascoltare l'anno dopo. Nel 1989 è morto, non è stato possibile. **A 11 anni debutta a Milano con i Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. Come cresce un bambino prodigio?**

Tutto è iniziato per caso. Mio padre è un impiegato di banca, non avevo in famiglia nessuno che potesse intradarmi verso la musica.

Avere una famiglia di musicisti, giova. Se io oggi avessi moglie e un figliolo, gli eviterei gli errori che ho commesso da giovane per inesperienza. A cinque anni ho espresso una certa attitudine per la musica e così i miei hanno pensato di farmi avvicinare al pianoforte. Un collega di mio padre ci ha consigliato il nome di una maestra e abbiamo fatto un'audizione. In quell'occasione mi disse che avevo l'orecchio assoluto.

Come si chiamava?

Si chiama, oggi è molto anziana, Lidia Baldecchi Arcuri. È stata una insegnante importante del Conservatorio di Genova. In quegli anni ho fatto concerti pazzeschi, al festival di Lucerna, ho suonato con i Solisti Ve-

neti. Io ero molto istintivo, facevo fatica a stare dentro le regole. Poi sono andato all'Accademia di Imola dove ho incontrato quello che considero un mio grande maestro, Franco Scala. Ma nella mia formazione è stato fondamentale anche un direttore d'orchestra, lo svizzero Rudolf Baumgartner. Sono stati anni meravigliosi. Mi ascoltavano e mi facevano suonare ovunque. Devo ringraziare Agostino Orizio che mi ha fatto esibire più volte al suo festival pianistico di Brescia e Bergamo, ma anche Antonio Mormone, uno scopritore di talenti incredibile.

Nella sua carriera ha suonato ovunque, diretto da grandi direttori. Quali sono i suoi riferimenti musicali più importanti?

Tra i direttori certamente Baumgartner che mi ha spiegato tante cose sulla musica che non conoscevo, lacune che, almeno nel mio caso, il Conservatorio non mi aveva colmato. Ancora oggi è un mio idolo. Il suono della "sua" orchestra di Lucerna è meraviglioso. E lavorava con violinisti "comuni mortali", insegnanti del Conservatorio di Lucerna. Ma era anche uno scopritore di talenti. Per intenderci la grande Anne-Sophie Mutter, prima di andare da Karajan, è stata scoperta da Baumgartner. Tra i pianisti ho sempre avuto una grandissima stima per Maurizio Pollini. E non finirò mai di ringraziarlo perché tanti anni fa volevo andare a studiare al Festival di Marlboro e mi ha fatto una bellissima lettera di presentazione. Per un giovane sono cose importanti. Ma adoro anche un pianista molto diverso da Pollini, che è András Schiff. Gli ho chiesto più volte di andare a lezione da lui, ma mi ha sempre risposto che ero troppo vecchio.

Anni fa si è cimentato anche con il piccolo schermo. Era ospite di una trasmissione condotta da Piero Chiambretti e ha conosciuto la popolarità televisiva. Che ricordi ha di quell'esperienza e pensa di tornare in tv?

Chiambretti è un artista, nel suo lavoro è un fenomeno. Lavorare in televisione, almeno nella mia esperienza, vuole dire essere circondato da queste belle signorine che non fanno male alla vista. Io passo tutte le mie giornate da solo davanti al pianoforte, alla fine studio sempre. In televisione ho conosciuto personaggi noti, come Ornella Vanoni. Quando mi hanno chiesto di accompagnarla al pianoforte

è stato emozionante. Dovevo fare qualche accordo, una parte semplicissima. Ho suonato senza prove, ma quando ha iniziato a cantare senti la zampata del gigante, non la dimenticherò mai. Ma è stato molto bello anche suonare con Emma Marrone. Tornare in tv? Non ho una risposta, prima devono chiamarmi.

La musica classica è un'arte considerata difficile. È poco presente nei piani di studio scolastici e saper leggere il pentagramma è considerata una competenza da specialisti. Sarà sempre così?

Non lo so, in Italia è così. In Germania, Fran-

CON QUESTO BACH È AL TERZO CD PER AMADEUS

Andrea Bacchetti è nato a Recco (Genova) il 23 settembre 1977. Talento precoce, ha raccolto i consigli di artisti come Karajan, Berio, Magaloff. Si è diplomato all'Accademia pianistica di Imola con Franco Scala. Ha debuttato a 11 anni a Milano con i Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. Incide per Sony Classical. Nella sua discografia sono da ricordare le *Sonate* di Cherubini, *The Scarlatti Restored Manuscript* con il quale ha vinto l'icma 2014. Di Bach le *Invenzioni e Sinfonie* e *The Italian Bach*. È al suo terzo cd per *Amadeus*: Mendelssohn (2004) e Mozart (2011). Si dedica con passione alla musica da camera, collaborando con il Pražák Quartet, Uto Ughi e Antonella Ruggiero. I compositori Fabio Vacchi, Carlo Boccadoro e Filippo Del Corno gli hanno dedicato nuove opere.



Spontaneità spiazzante
Sotto (e nelle altre pagine della nostra intervista): il pianista Andrea Bacchetti durante la sessione di scatti fotografici nello showroom Fazioli di Milano.

cia, Inghilterra, ma anche in Spagna non è così. Da loro la musica è un'arte e una disciplina con pari dignità della matematica. Sentiamo spesso i grandi maestri, Riccardo Muti o Uto Ughi, lamentarsi di questa situazione. Speriamo che i loro appelli servano a qualcosa.

Per Amadeus ha già inciso due cd: uno nel 2004 con le opere per pianoforte e orchestra di Mendelssohn e uno con tre concerti di Mozart. Adesso, finalmente, il suo adorato Bach. Preferisce suonare da solo o con orchestra?

Con orchestra. Mi piace sentirmi in mezzo ad altri musicisti.

Mi sono dimenticato di chiedere qualcosa?
Vorrei ringraziare il maestro Hans Fazzari, il fondatore delle Serate Musicali di Milano. Se ho fatto oltre cinquanta concerti a Milano è stato soprattutto merito suo, mi ha sempre dato fiducia, mi ha fatto lavorare con orchestre importanti. Oggi è molto anziano, ma la mia gratitudine per lui è infinita. ♦